

◆ *Aperta a Chianciano l'assemblea del Sole che ride*
Paissan: «Stavolta non sono ammesse divisioni»
E sul referendum elettorale non si esclude il «Sì»

«Sì alla Federazione restando ancorati ai verdi europei»

Francescato condivide la proposta Veltroni
 «Dal governo una commissione di programma»

DALL'INVIATA
 LUANA BENINI

CHIANCIANO tendono a quattro cupole campeggiate nell'area del campo sportivo. All'ingresso una enorme pannocchia di granturco travestita da bomba a mano a simboleggiare i famigerati cibi transgenici. Dentro, un arredo sobrio. Unico elemento eccentrico, gli obeliski di bottiglie di plastica assemblate. Poi, la solita sequenza dei banchetti delle associazioni del variegato mondo ambientalista. Nell'aria la musica di Celentano («Canzoni riciclate che funzionano» spiega la regia). Sul palco, accanto al sorriso del Sole che ride, quello di una ragazza in carne e ossa ritratta in una gigantografia. Un sorriso dolce e solare simile a quello di Grazia Francescato, 52 anni, determinata e piena di entusiasmo. È lei che dallo scorso luglio si è assunta il compito di traghettare la federazione dei Verdi, stordita dalla batosta elettorale alle europee, verso l'assemblea costituente di un nuovo soggetto politico. «Dal sorriso al futuro» è lo slogan di questa assemblea che si è aperta ieri a Chianciano. Da qui prenderà le mosse il nuovo partito che vuole affondare le sue radici nella società civile aprendosi all'ingresso di energie nuove e superando l'antica divisione in componenti litigiose e rissose. Del resto, lo spiega bene il capogruppo alla Camera, Mauro Pais-

san: «Questa volta le divisioni non sono ammesse perché significa suicidio. Dal congresso mi aspetto carburante efficace per la partita vera delle elezioni regionali nelle quali ci giochiamo l'osso del collo». Obiettivo, risalire la china di quel misero 1,8%. Sotto il tendone non ci sono delegati ma semplici iscritti, tutti coloro che entro lo scorso 20 dicembre hanno sottoscritto la carta di adesione ai nuovi Verdi, versando la somma di 125mila lire. Sono stati ben 10mila e 500. Oggi Francescato terrà la sua relazione, c'è l'intervento del presidente del Consiglio D'Alema (Francescato ha già annunciato che qualche «pizzicotto» al premier lo darà chiedendogli una commissione di programma al più presto per impostare una convivenza nella coalizione di governo sui contenuti), e quello del ministro Ronchi.

Ieri la giornata se n'è andata con la presentazione dei principi statuari e della mozione politica programmatica, con il dibattito generale e i gruppi di lavoro. Alla presidenza, dietro il palco rosso su tappeto verde, accanto agli uomini collocati nelle istituzioni, il

comitato promotore della costituente eletto nello scorso luglio nell'ultimo infuocato appuntamento collettivo quando le varie anime dell'arcipelago verde decisero di rifondare una aggregazione politica che ripartisse dai temi e dai contenuti dell'ambientalismo, non più ancorata a sommarie di amicizie o inimicizie, a correnti precostituite. La mediazione allora fu dura ma si trovò una consonanza sul nome di Grazia Francescato, personaggio immagine ideale per rappresentare la transizione, e sul metodo: l'assemblea costituente, si stabilì, avrebbe dovuto allargarsi a vecchi e nuovi aderenti al progetto. Così è stato. L'assemblea costituente si configura come un «esperimento politico» del tutto nuovo: ogni iscritto presente in sala ha diritto di voto («una testa un voto») e può candidarsi agli organismi dirigenti. «Già questo», dice Pecoraro Scario, il destro del partito, uomo di macchina elimina le componenti perché non voti sui liste ma voti singoli. E poi questi organismi che si eleggono sono provvisori, resteranno in carica solo fino a novembre, cioè fino al vero appuntamento fondamentale». Paolo Cento, esponente dei rosso-verdi, durante la discussione preparatoria aveva invece proposto le liste.

Ieri Francescato ha esposto i capisaldi del documento programmatico-politico. Innanzi-



Grazia Francescato al Congresso dei Verdi a Chianciano Terme. Silvia/Ansa

tutto, la stella polare dello sviluppo sostenibile che corre sui binari dell'efficienza (riconversione dei cicli produttivi) e della sufficienza (orientare i consumi verso il «bene essere» piuttosto che sul «bene avere»). Nel documento programmatico sono indicati i contenuti per tradurre in pratica il «futuro sostenibile» che coniuga difesa ambientale e giustizia sociale in un matrimonio fra ecologia e economia: dalla sicurezza alimentare, alla lotta ai cibi transgenici, alla difesa dei consumatori, di un rapporto più equo fra nord e sud del mondo, al nuovo welfare come tutela dei più deboli e diritto di cittadinanza per gli immigrati. C'è poi il tema della coalizione di centrosinistra, di come starci dentro. Su questo Francescato parlerà più ampiamente oggi nella relazione. Si alla

federazione proposta da Veltroni, ha già anticipato, purché «i nostri contenuti non siano «aggiuntivi» ma parte integrante del programma della coalizione, e mantenendo saldo il nostro ancoraggio alla famiglia dei verdi europei. Anche sul referendum oggi si daranno risposte più circostanziate. Intanto, Francescato ha anticipato che molti referendum «denunciano un ritardo sulla strada delle riforme». E Corleone ha spiegato che l'orientamento prevalente è quello di un no a quelli sociali e di una disponibilità su quelli sulla giustizia. Paissan conferma. Disponibilità anche sul referendum elettorale «Ha perso le unghie, rischia di essere residuale - dice il capogruppo - non farò battaglia contro». E Pecoraro Scario: «Questa volta potremmo anche votare».

Casini apre a Bossi e gela Fini sul maggioritario

Regionali: ok all'apertura alla Lega

ROMA Prendono corpo le grandi manovre dentro il Polo. Le avvia al congresso del Ccd Pierferdinando Casini che sembra puntare a una strategia di costruzione di un centro alternativo alla sinistra e che quindi finisce con lo scaricare la destra di Alleanza nazionale. In contemporanea Casini apre alla lega di Bossi. Insomma, una esplicitazione della linea a cui sembra essersi convinto Berlusconi sulla quale da tempo insiste Cossiga. Non a caso Angelo Sanza, che di Cossiga è il fedele interprete, plaude all'impostazione di Casini che polemizza con An sui referendum sociali e, soprattutto, su quello elettorale, per il quale Fini s'è impegnato personalmente mettendo sul piatto della bilancia il proprio prestigio di leader.

Casini ha polemizzato proprio con Gianfranco Fini per il suo «assolo» sui referendum sociali dei Radicali. Anzi, al leader del Ccd, contrario ai quesiti referendari sociali, non è andato giù il «precipitoso» di presidente di An.

«Gli amici di An - li ha bacchettato Casini - hanno sbagliato a mio giudizio a precipitare una posizione che avrebbe dovuto essere ponderata e meditata assieme. Non ci può essere un «assolo» della destra che da un lato, e giustamente, ci richiama al gioco di squadra dell'alleanza e, dall'altro, erroneamente, si illude di poter essere protagonista di una scelta che pecca quanto meno di un eccesso di solitudine e di precipitazione». Come dire, la destra ci accusa di volerla emarginare ma è invece lei che tenta la carta del protagonismo. Un avvertimento che sembra preludere a scontri più profondi. Un affondo duro, quindi. E ancora: «Da parte nostra, voglio dirlo con chiarezza non ci lasceremo andare alla deriva referendaria». Casini ha quindi fatto sapere che «se su quei quesiti si vuole costruire

un'armata referendaria», il Ccd non visiaruolera.

Perfino più insidiosa la posizione sul referendum elettorale. Casini ha precisato che il Ccd non ha «la mistica del referendum», pur avendo appoggiato l'anno scorso quello antiproporzionale. Ma oggi, continua il leader del Ccd, il problema si riapre con caratteristiche diverse.

Pietro Folena ha contrattaccato la relazione di Casini che ha anche sferrato un durissimo attacco alla sinistra: «Siamo alla vigilia di una profonda crisi del Polo. Il passaggio chiave - sostiene il coordinatore della segreteria Ds - è quello sul referendum elettorale. Questa apparente indecisione di Casini certifica il suo passaggio in direzione delle posizioni neoproporzionaliste di Berlusconi. Posizioni alterna-

tive a quelle di Fini». La parte del discorso di Casini contro la sinistra Folena definisce «un comizio. Una demagogia così selvaggia dell'avversario - rileva - è in contrapposizione con la conciliazione di cui ha parlato Casini».

È esplicita anche la dichiarazione polemica espressa da Fini che ha conversato coi giornalisti appena casini ha fermato di leggere la sua relazione: «Un referendum è per natura trasversale e, se parliamo di quello riproposto da An sul maggioritario, non si può chiedere a chi è un promotore di cambiare opinione». «Certo - ha aggiunto Fini - quello di Casini al Polo per non andare in ordine sparso è un appello giusto che dovrà essere accompagnato dallo sforzo di tutti gli alleati, per vedere se è possibile dar vita ad una posizione unitaria».

Martedì vertice da D'Alema per parlare di par condicio

Il leader della maggioranza a pranzo dal presidente del Consiglio martedì prossimo. L'appuntamento è per le 12,30. Incontro di lavoro nell'appartamento privato del premier per discutere dei due prossimi importanti appuntamenti: la parità scolastica e la par condicio che, proprio nel proprio pomeriggio di martedì, entrerà nella fase più accesa alla Camera e che potrebbe essere approvata entro giovedì, facendo ricorso anche a sedute notturne sperando che si arrivino a superare le incomprensioni nella coalizione di governo su questo tema. A proposito di comunicazione, restano ancora da approvare le nuove norme per la nomina del Consiglio di amministrazione della Rai o come si chiamerà il vertice dell'azienda che dovrebbe uscire profondamente rinnovata nella sua struttura una volta che la legge sarà approvata. E per questo che appare abbastanza scontato che i presidenti del Senato, Nicola Mancino e della Camera, Luciano Violante, cui spetta a norma di legge la decisione di definire i vertici aziendali, si orientino ad una riconferma dell'attuale Consiglio di amministrazione. In una situazione già così complessa, con scadenze elettorali importanti così ravvicinate ed in vista di una nuova normativa, discutere di vertice Rai potrebbe produrre ulteriore tensione.

L'INTERVISTA ■ TOM BENETOLLO, presidente dell'Arci

«In trincea contro i referendum sociali»

MICHELE SARTORI

BOLOGNA Arriba Pinocchio! L'ultimo «progetto di solidarietà» dell'Arci: 32.000 copie del libro, tradotte in spagnolo ed illustrate da Fabello, per altrettanti bambini cubani. È una delle duecentomila iniziative, grandi e piccole, che l'associazione s'inventa ogni anno. Invidiabile Arci: 1.200.000 iscritti, 6.000 circoli, presenza in 18 paesi, indipendenza, bilanci floridi, è l'autoritratto che dipinge il suo presidente, Tom Benetollo, alla conferenza programmatica che si conclude oggi a Bologna. Chi come loro, a sinistra? Sempre che si possa ancora dire, «sinistra». E Tom ghigna: «Si può, si può...». Grazie.

Passati i tempi che finivate sui giornali per i corsi di spogliarello.

«Ah, quelli... Dove li facevano? Ah sì, a Bologna. Beh, c'è anche qualcosa di più importante adesso. L'aiuto...».

Aspetta. Prova a dirmi l'iniziativa più divertente.

«Divertente? Di questi tempi? Spiacente, non me ne vengono in mente. Solo cose molto serie».

Uhm. Allora: come siete cambiati?

«Ci siamo trasformati, nell'ultimo decennio. Non facciamo più solo ricreazione e cultura. Oggi siamo un'associazione di promozione sociale, con 500 progetti in corso per anziani,

bambini a rischio, carcerati...». Ed i cari vecchi circoli, col bar, le carte, gli scacchi?

«Ci sono, ci sono. Anzi, si allargano al sud. A Palermo i nostri circoli sono tra i pochi spazi di libertà e decenza. Ma guarda che con questo cambiamento,

//

Non facciamo solo cultura e ricreazione ma anche promozione sociale

//



nell'ultimo decennio abbiamo raddoppiato gli iscritti, non ci siamo ristretti. E quello che facevamo una volta continuiamo a farlo, ed anche di più: pensa alla Festa della musica che organizziamo ogni 21 giugno con più di mille iniziative contemporanee in giro per l'Italia, alla Festa del teatro del 30 ottobre, alle carovane antimafia in Sicilia...».

Parlavidi aiuti. A chi?

«Esempio: l'accoglienza agli immigrati. Solo in Toscana ce n'è 400, accolti in strutture pubbliche gestite dall'Arci grazie al lavoro volontario di soci ed operatori. Ci stanno, vengono informati sui loro diritti e doveri, sono aiutati nel rapporto con gli enti locali e, più avan-

ti, nel rientro a casa. C'è l'assistenza sanitaria, organizziamo corsi di lingua italiana...».

E fuori dall'Italia? Ormai siete presenti come un ordine missionario. In quanti state lavorando all'estero?

«In questo momento, circa 500

ni. Ti lascio immaginare il campo. Quello, nessuno lo voleva gestire...».

Ma in questa attività, la politica c'entra?

«Neutrally è difficile esserlo. In Serbia stiamo sostenendo l'opposizione dei movimenti civici

//

L'accoglienza solo in Toscana ce ne sono 400 in strutture gestite dall'Arci

//

a Milosevic. Abbiamo rapporti anche con l'intelligenza croata».

Questa bufera sull'operazione Arcobaleno te l'aspettavai? L'Arci si era rifiutata, a suo tempo, di parteciparvi.

«Questo è vero; trovavamo improprio che lo Stato, che ha un suo bilancio, raccogliesse le sottoscrizioni dei cittadini; e non ci sembrava garantita l'autonomia operativa dell'associazionismo. Comunque, queste erano scelte nostre. L'operazione è stata una pagina bella della storia italiana, e non intendiamo assolutamente partecipare a qualsiasi critica che suoni strumentale».

Torniamo in Italia: i referendum?

«Assolutamente contrari. Oggi ne discutiamo con Cofferati, bisognerà costruire un fronte comune coi sindacati».

Iniziativa nuova in programma? «Intanto, la campagna «Resistenza 21»: per portare i valori della Resistenza nel ventunesimo secolo. Un'altra campagna contro antisemitismo e xenofobia. Una conferenza nazionale sulla cultura, a primavera».

La vostra principale rivendicazione?

«Una legge sull'associazionismo. Sarà incredibile, ma in Italia non c'è».

Cioè: altri soldi da sborsare?

«Ma va là. Assolutamente no. Siamo gli unici al mondo a non avere debiti, stiamo bene, siamo autonomi finanziariamente e politicamente, i soldi pubblici sono l'ultima cosa che vogliamo. No, chiediamo sburocratizzazione, spazi, sedi di interlocuzione istituzionale con lo Stato».

Coi Comunisti?

«Ah, certo: con loro vorremmo un rapporto chiaro, basato su una «Carta delle trasparenza» che fissi regole e criteri: in modo che non ci sia bisogno dell'assessore amico, o paura dell'assessore nemico».

Col governo di centrosinistra come va?

«Partecipando al forum del terzo settore, abbiamo sottoscritto due patti, prima con Prodi, poi con D'Alema».

Bene. «Bene se accelerano un po'. Finora hanno adempiuto al 30 per cento degli impegni presi».

